

INDEPENDENT

K Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12.9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Dopo il totale fallimento della DC potrebbe una lista civica salvare la città dal BARATRO in cui è stata gettata?

Nel titolo vi è una domanda che ci è stata rivolta da numerosi cittadini e che noi giriamo agli altri cittadini fieri se qualcuno volesse interferire e dare una risposta.

Naturalmente a chi ci ha formulata la domanda abbiam subito risposto che è un'utopia pensare che Cava possa conquistare il Comune una lista costituita da gaudenti, bensintesi, seggi ed onesti amministratori.

E' un'autentica utopia pensarlo soltanto perché è bene che si sappia che fino a quando sulla scena politica domino Eugenio Abbro a Cava, cittadina di circa 50 mila abitanti nulla si muove e tutto continua a ristorare e a precipitare nel baratro più profondo ove questa matraria città è stata gettata sistematicamente da venti anni a questa parte.

Il motivo di questo nostro scetticismo va ricercato nel fatto che Eugenio Abbro ha saputo creare intorno alla sua persona tale un centro di potere che è assolutamente impossibile distruggerlo. Egli è convinto e ne mena vano quando dice lasciateli fare perché a momento opportuno scendo io in campo e dovranno fare i conti con me. Come del resto è avvenuto in tutte le elezioni da quando egli militava e il Partito Monarchico e poi passò, armi e bagagli nella Democrazia Cristiana aveva dimostrato, come aveva preconizzato, domino assoluto.

D'altra parte cosa si vuole sperare da questo popolo che da anni pende dalle labbra di Abbro, ne asconde i voleri, lo segue e gli dà una catena di voti segno evidente di una riconoscenza che non tramonta. Ed infatti se si pensa che Eugenio Abbro senza mai attingere alla propria tasca e, d'altra parte, non ne avrebbe avuta la possibilità è stato, da anni sta distribuendo posti a destra e a sinistra sistemando così migliaia e centinaia di persone è evidente che queste persone all'elettori si ricordino di lui e gli gettano con i confetti e i fiori a teatro l'ultima sera della campagna elettorale anche i voti a pieno mani si che spoglio l'attuale uomo della strada non beneficato è costretto registrare quelle migliaia di voti che, uniti agli altri, riportati da altri

candidati galoppini di grande potenza fanno raggiungere quella metà di posti sui quali gli stessi eletti sputano come hanno sputato per ben cinque anni nella legislatura che sta per terminare.

Quindi è inutile farsi illusioni per le prossime elezioni. Nella vi sarà di nuovo sotto il bel cielo di questa deliziosa terra: la D. C. non dovrà presto prendere migliaia di voti con la maggio-

ranza assoluta, il P. C. idem con posti, egualmente divisi per gli altri partiti che potranno avere calo o maggiorezza di pochi voti. Tutto, quindi, rimarrà come prima e proprio non si vede cosa potrebbe realizzare una lista civica di indipendenti destinata ad ottenere sì o no qualche seggio in Consiglio Comunale. Ciò ammesso che possono trovarsi elementi che abbiano scritto Ma ci sarà chi lo farà?

sono inchiodati da anni abbiano il coraggio di scendere in una competizione elettorale quanto mai disagevole nei riguardi di coloro che alla stessa competizione prendono parte coperti dal finanziamento dei partiti politici cui appartengono.

Saremmo veramente lieti se qualche lettore o qualche cittadino volesse intervenire su quanto sopra abbiamo scritto Ma ci sarà chi lo farà?

Raccogliendo l'invito dell'Assessore regionale Professo. Re Virtuoso, ad avviare sulla stampa locale un dibattito sui problemi del turismo a Cava, stiliamo questi primi appunti per incominciare a mettere a fuoco le croci e le delizi di questa nostra bellissima cittadina, che, denominata in altri tempi «Stazione di cura, sogni e turismo», oggi sembra abbandonata a se stessa, un po' per colpa dei tempi, che hanno

mutato le correnti turistiche, ne comoda, condizioni igieniche soddisfacenti, acqua abbondante, frescura, diversi per i giovani e un parco di divertimenti per i più piccini. Per il turista occasionale e sufficiente una vita alla Badia, una passeggiata sotto i caratteristici portici e la consumazione di un buon pasto presso un ristorante rinomato in grande stile che a Cava purtroppo manca, se escludiamo quello degli alberghi. Girando,

per ragioni di lavoro, per varie regioni d'Italia, abbiamo potuto constatare come, in piccoli centri, un buon ristorante (con piatti speciali) e qualche nota caratteristica (come un fiumicello in cui pescare le truite o un laghetto o un buon ristoratore) bastino per richiamare numero, sissime comitive nei giorni festivi.

A Cava occorre che oltre il danaro per la pensione, nella località che lo ospita, spende per mille altre cose: per il giornale, per il parucchieriere, per consumazioni al bar, per il cinema, per un oggettino ricordo, per la benzina, per le medicine, per gli articoli di merce, per l'abbigliamento e così via. E così tutto si mette in movimento, con sollevamento del commercio, dell'artigianato e delle piccole industrie locali.

A Cava occorre che, per ora, almeno 1.500 - 2.000 presenze giornaliere di turisti per tre mesi all'anno: l'apporto in danaro ascenderebbe, con una spesa media pro-capite di 10.000 lire al giorno, a un miliardo e mezzo di lire, oltre all'apporto dei turisti occasionali, da ri-chiamare con manifestazioni folcloristiche, raduni, concorsi, gare ed altre iniziative. Questo danaro andrebbe, direttamente o indirettamente, Ennio Grimaldi

(continua in 6^a pag.)

A PROPOSITO DELLO SCIOPERO DEI MAGISTRATI

L'unico sciopero che potrebbe trovare una benevolente giustificazione sarebbe quello delle mogli che si rifiutassero di mettere al mondo altri figli. Dico ciò non per parlarne Lististrata, la nota commedia di Aristofane, ma proprio perché la notizia di un minor numero di bambini recherebbe il vantaggio di avviare a soluzioni panti difficili problemi destinati a rimanere sulla carta e tanti altri che sono spuntati come funghi con l'esplosione demografica che turba i sonni dei poveri mortali di queste fine di secolo. Se le nostre potesse essere contenute con mezzi leciti ed onesti, cesseremmo di travagliarci tanto e anche gli scioperi perderebbero la loro essenziale combattività. Gli scio-

peri sono piccole guerre civili, talvolta con morti e feriti.

In verità, questo dei magistrati non ha avuto né morì né feriti, ma scandalizzato il pubblico abituato a vedere nei magistrati i tutori dell'ordine costituito, i pilastri del regime, i teorici della verità e della giustizia;

siechi sembra a noi profani che, con i magistrati, lo Stato abbia scoperato contro se stesso. Il pubblico, infatti, distingue lo sciopero, poniamo, dei ferrovieri, da quello dei giudici e ne tra argomento di aspira critica con la logica conclusione che lo Stato non sa governare.

La debolezza del governo ha sempre promosso gli scioperi che in questi ultimi anni si sono incredibilmente molti-

ficati, in modo da rendere impossibile la sicurezza e la serenità delle famiglie. Il tentennamento delle autorità nuoce alla stabilità e al progresso dei popoli, cederà dopo aver negato è chiaro dimostrazione di assenza di carattere.

Non si dica che le vertenze sono spesso difficili per loro natura e che i risultati restano invertiti fin quando sia possibile tirare le conclusioni. Le conclusioni, invece, facilmente s'intuivano, perché si sa che, quando i rappresentanti del governo sono deboli, una parte dell'autorità dello Stato cade a pezzi sotto la tavola rotonda intorno a cui sono seduti. Voglio dire che l'autorità dello Stato diventa sempre più precaria e, poiché lo Stato è democrazia, possiamo anche dire che la democrazia che cede troppo spesso il passo alle inquiete richieste delle forze organizzate del lavoro.

Concluse le controversie, il popolo si domanda se i suoi interessi abbiano trovato

Alfredo Caputo

(continua a pag. 6)

E' IN CORSO LA RACCOLTA DELLE FIRME PER IL REFERENDUM ABROGATIVO DELLA LEGGE SUL FINANZ. DEI PARTITI POLITICI

La Direzione centrale del PLI ha deliberato all'unanimità di assecondare, abbina-dandola a quella delle firme del spacetutto Badini sulla moralizzazione della vita pubblica, la ripresa della raccolta delle firme relative al referendum abrogativo del finanziamento pubblico dei partiti.

Il Comitato nazionale promotore del referendum (comitato Quaglietta) ha ripreso l'iniziativa e con il 18 febbraio si è iniziata l'attività connessa con la raccolta delle firme.

Il dottor Cesare Mancini, Coordinatore Nazionale del Comitato promotore del referendum ha inviato a tutti

coloro che intendono collaborare alla raccolta delle firme, una lettera in cui si legge, tra l'altro: «Dopo una pausa di ripensamento e riorganizzazione, siamo finalmente in grado di riprendere la raccolta delle firme per il referendum. Per tutti quelli di noi che hanno operato con tanta passione nella prima tornata, è stato doloroso il vedere sfuggire la vittoria per poche migliaia di firme. Malgrado ciò, tuttavia, il risultato mi sembra assai incoraggiante: oltre 500.000 cittadini di ogni opinione politica e di ogni età sociale hanno risposto, in pochissime settimane all'appello lanciato dal PLI nel

quadro della sua campagna di moralizzazione della vita pubblica. Con tre mesi pieni davanti a noi, forti delle esperienze che abbiamo accumulato, possiamo quindi guardare ora ad un obiettivo di un milione e mezzo di firme».

I cives che già l'altra volta diedero prova di grande adesione alla lodevole iniziativa possono sottoscrivere sugli appositi moduli presso: Notaio Antonio D'Ursi studio al Corso Umberto I 277; Notaio Renato Tafuri, studio Piazza Ferriera; Segreteria Generale del Comune; Cancelleria della Pretura; Cancelleria della Conciliazione.

Le firme sono state trovate in udienza alla Corte Suprema di Cassazione subito dopo l'entrata in vigore. Siccome la legge più favorevole all'imputato, come è questa, si applica immediatamente, anche per fatti commessi antecedentemente, ho dovuto chiedere, e la Corte ha dovuto disporre, molti annullamenti di sentenze, con rinvio ad altro giudice, per esaminare nuovamente, al lume delle norme, le questioni portate al nostro esame. Con quali effetti? Prolungamento dell'iter processuale, lungaggine processuale anziché

processi. È auspicabile una riduzione della durata dei processi, ma fin quando la durata è condizionata dalle attuali lungaggini, dall'esperienza delle garanzie difensive, dalle nullità che minano l'iter processuale, dai facili rinvii, la restituzione a libertà di feroci delinquenti prima che la condanna definitiva è fatale, è ineluttabile. Per effetto di quella legge, 1200 detenuti della durata media dei

processi. E' auspicabile una neamente la libertà quando entrò in vigore e furono vendette, decisioni, nuovi ricatti. Non è sfuggito all'attenzione del Presidente della Repubblica questo grave fenomeno. Un recente sconcertante episodio (ha detto il Presidente riferendosi alla scarcerazione ed all'immediato sgualcimento di De Lellis) ed altri episodi all'orizzonte, costituiscono il balzo di prova della serietà e della dignità dello Stato.

Il legislatore si è accorto dei guasti della legge del 1970, ed ora è intervenuto col decreto legge 11 aprile 1974 n. 99 per aumentare il periodo della custodia preventiva.

Ho accennato al decreto legge dell'11 aprile. Quando il legislatore si accorse del terremoto giudiziario che si profilava si affrettò a mettere le pezzi. Come? Modificando un certo articolo della procedura penale e attribuendo alla Corte Suprema di Cassazione, giudice di legittimità, compiti e funzioni che sono del giudice di merito, col decreto legge 20 aprile 1974. Altre scosse, (continua in 6^a pag.)

RACCOGLIENDO L'INVITO dell'Assessore Regionale al Turismo Prof. VIRTUOSO IL DOTT. ENNIO GRIMALDI SCRIVE...

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12.9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Anno XIII n. 4

1° Marzo 1975

QUINDICINALE

Sp. in ebon. postale
Gruppo III - 70%
Un numero L. 150
Arretrato L. 150

LA VIOLENZA, OGGI CAUSE E RIMEDI

In una conferenza del Dott. Giovanni De Matteo S. Proc. Gen. della Corte Suprema

(continua, dello sc. num.) snellimento processuale.

Voglio raccontarvelo. La Legge, che si chiamerà la novella del 74, modifica profondamente gli istituti della revisione, del concorso di reati, del reato continuato, delle circostanze della sospensione condizionale della pena in senso favorevole agli imputati, diminuendo le pene, eliminando la recidiva obbligatoria, ampliando la sospensione condizionale della pena, eccetera. La legge è entrata immediatamente in vigore il 13 aprile, e non prevede norme transitorie. Mi sono trovato in udienza alla Corte Suprema di Cassazione subito dopo l'entrata in vigore. Siccome la legge più favorevole all'imputato, come è questa, si applica immediatamente, anche per fatti commessi antecedentemente, ho dovuto chiedere, e la Corte ha dovuto disporre, molti annullamenti di sentenze, con rinvio ad altro giudice, per esaminare nuovamente, al lume delle norme, le questioni portate al nostro esame. Con quali effetti? Prolungamento dell'iter processuale, lungaggine processuale anziché

processi. E' auspicabile una riduzione della durata dei processi, ma fin quando la durata è condizionata dalle attuali lungaggini, dall'esperienza delle garanzie difensive, dalle nullità che minano l'iter processuale, dai facili rinvii, la restituzione a libertà di feroci delinquenti prima che la condanna definitiva è fatale, è ineluttabile. Per effetto di quella legge, 1200 detenuti della durata media dei

processi. E' auspicabile una neamente la libertà quando entrò in vigore e furono vendette, decisioni, nuovi ricatti. Non è sfuggito all'attenzione del Presidente della Repubblica questo grave fenomeno. Un recente sconcertante episodio (ha detto il Presidente riferendosi dei guasti della legge del 1970, ed ora è intervenuto col decreto legge 11 aprile 1974 n. 99 per aumentare il periodo della custodia preventiva.

Ho accennato al decreto legge dell'11 aprile. Quando il legislatore si accorse del terremoto giudiziario che si profilava si affrettò a mettere le pezzi. Come? Modificando un certo articolo della procedura penale e attribuendo alla Corte Suprema di Cassazione, giudice di legittimità, compiti e funzioni che sono del giudice di merito, col decreto legge 20 aprile 1974. Altre scosse,

(continua in 6^a pag.)

Lettera al Direttore

(Sulle delizie degli scioperi e i primi tangibili frutti delle elezioni nelle scuole)

Caro Direttore,
ero qui, al solito posto, a scervellarmi per trovare un argomento nuovo per questa quindicina letterina, mi torturavo, mi tormentavo: nulla; inutile spremere. Allora o deciso di uscire a prendere aria, una boccata d'aria nuova, ed ho trovato proprio lì, dentro la porta un argomento validissimo: un cumulo di immondizia abbandonata, come sempre: sciopero! sciopero ancora, ancora sciopero! Ho avuto una smorfia di nausea! Scio-pere oggi, domani ancora sciopero!

I treni, le poste e non so più quale categoria sciopera!

Oggi, caro direttore, siamo così abituati agli scioperi che non ci facciamo più caso, non fanno cronaca, né ci devono repulsione! E' diventato così abitudinario lo sciopero nella nostra vita nazionale che uno sciopero non desto più nemmeno un minimo di curiosità. Una volta, quando lo sciopero era una cosa seria, lo sciopero rappresentava l'estrema ratio della lotta sindacale, oggi, invece, abbiamo fatto, come si dice, i calli e a nessuno duole più: anzi leggevo su di un giornale che, oggi, come stanno le cose, le industrie del nord e così anche lo stato ricavano utile giorno dagli scioperi perché, non pagando le giornate di sciopero, vengono a guadagnare e a non perdere. Incredibile, ma vero!

Nel nostro bel Paese, che porta il primato nel mondo per quantità di scioperi e di giornate perdute nell'attività scioperaia, le uniche categorie che non scioperano (in questi giorni anche la polizia si è mossa, è il fondo del baillame!) sono l'esercito e i... sindacalisti: io ho deciso, ma quando lo deciderà sarà troppo tardi e troppo... grave, i secondi stanno troppo bene, ottimamente stipendiati alle spalle dei veri lavoratori... e se scioperassero loro, indubbiamente si andrebbe molto meglio!

A proposito, hai visto alla TV i tre capi incontrastati della vita nazionale? Lama, Storti e Vanni? Lama è il grande compagno, Storti è il fratello, Vanni è compagno sì, ma così, così! Lama deve essere personalmente, come si dice, un gran simpaticone, domina la scena con una pipa da vero dominatore, Storti si dimena, si dinocchia, da vero... storto, che vuol dire anche rivolto all'indietro cioè inverso, parla sempre rivolto a Lama, come se avesse un complesso comunita (ce l'ha!), alla maniera degli antichi magiordomi, Vanni è addirittura insignificante...

Costoro, caro direttore, ordinano, giudicano, e mettono il Governo alla berlina, quel Governo, cui essi, politicamente appartengono. E' questo un lato grottesco dell'attuale democrazia italiana.

na, che per gli antichi sarebbe detta piuttosto, «soccerazione» o demagogia, vale a dire, autentica degenerazione della democrazia. Mi scuserai della digressione, ma mi è venuta spontanea, giacché quella che faccio è una constatazione «storica», cioè realistica dei fatti.

E mentre io faccio questo sproloquo, vedo delle brave donne che portano la loro immundizia all'angolo della strada, così pacificamente senza nessun segno di fastidio, serenamente, perché le nostre popolazioni hanno ormai accettata l'attuale situazione, cootica a dir poco con una freddezza e un cinismo che è l'aspetto mortificante della vicenda: l'indifferenza assoluta per cui le giornate

di sciopero invece di essere momenti di travaglio sociale, si trasformano in giornata di festa riduciamoci...

E bè! Contenti tutti? Contenti noi, e perché no! Non vorremo però davvero sperare per creazionari, quando non lo siamo!

E adesso per chiudere questa malinconica chiacchierata ti racconterò - a proposito delle elezioni dei genitori nei consigli di classe - quello che è capitato ad una mia giovane amica, maestra elementare. La quale, maestra aveva degli alunni assolutamente indisciplinati e scorretti... Vistasi disperata, la poveretta, ha invocato la presenza in classe dell'onorevole genitore neo-eletto, un bel tipo senza scrupoli, il

quale onorevole genitore, senza jarsi pregare: signorina, così ha detto, Lei non può far niente, ma io sì, vengo subito a collaborare!

Detto, fatto: entrato in classe il primo che sì è mosso ed ha cominciato a dare fastidio, ha ricevuto una scarica di cefoni alias «chiacchieroni sacrosanti» che ha fatto ammutolare l'intera classe promettendo che così, avrebbe fatto ogni giorno... Da quel giorno la nostra brava maestra ha potuto nel più sottile silenzio, fare la sua brava e bella lezione, con grandissimo profitto sia di quel «cefonato» che dagli altri malintenzionati, convolando ancora una volta la validità del vecchio adagio, per il quale «mazze e punelli fanno i figli belli»!

Più collaborazione di questa!... Con il tie saluto e sono tuo Giorgio Lisi

bio benedettino ha, così ripreso felicemente quelle canzonette che oggi si cantano in chiesa, con melodie, si dice, adatte ai tempi nuovi, «sorte» come dice l'eminenza il cardinale - senza dubbio da buone intenzioni. Il che noi dubitiamo senz'altro, perché quelle «canzonette» sono sorte (e si è detto «clippe e tonsuristi») da uno spirito contestativo contro la tradizione gregoriana, contro quei canzoni solenni e severi che, attraverso secoli e il travaglio di mille generazioni, hanno espresso il profondo anelito dell'umanità, verso Dio, ne hanno dissolto in note di sublime dolcezza, il dramma e i cruci, giorno dopo giorno, hanno riempito cattedrali e templi, mitigando umane sofferenze, così, pure, nel corso dei millenni della sua storia.

Le esprimo il mio plauso e la mia simpatia per questa nobile impresa a cui da varie annni Lei si dedica con tenacia e competenza.

Sono convinto che la Sua iniziativa sia un valido mezzo per salvare, difendere e per far apprezzare ancora una volta il gregoriano - quel canto, come dice il Santo Padre Paolo VI, che possiede tutti i requisiti di musica religiosa e liturgica - senza che la bellezza dell'antica melodia subisca alterazioni o contraffazioni.

Sarei felice se questi canti

potessero soppiantare altri tentativi, sorti senza dubbio da buone intenzioni, ma che si sono rivelati caduchi e inconsistenti. Mi rendo conto d'altra parte come la trasposizione comporti difficoltà non semplici, che Lei però ha già affrontato con pazienza e con successo e per cui Le rinnovo i miei raggiamenti e l'augurio per una sempre più vasta diffusione e apprezzamento del Suo prezioso lavoro.

Con il mio saluto più affettuoso e cordiale Le invio la benedizione del Signore,

Sebastiano Baggio

SULLA COSTA DEI MITI

S. MARCO DI CASTELLABATE: L'"OASI", DEI SOGNI...

Discorsi all'area aperta e nei locali pubblici mentre sul tappeto rimangono molti problemi insoluti - Speranze deluse - Il ripristino del faro: una "rondine che non fa primavera"

S. Marco di Castellabate è stato sempre così dai primi albori dell'era democratica: una speranza e milioni sotto il bel cielo di S. Marco l'"oasi" dei sogni in una scenografia stupenda. Le mille voci hanno formato un torrente di... chiacchiere, una speranza che resta li appagata perché «prigioniera di un sistema che non cambia».

In piazza, nei locali pubblici, sentire parlare gli uomini più in vista della marina sembra che questi debba assurgere quasi a «capitale» di un territorio, afflitto da tanti problemi. Maggiornato ad ogni campagna elettorale, specialmente nell'amministrativa, si alzano aneliti di «indipendenza» con facilità d'indirizzata, riconosciuta poi, con la dimostrazione di curarsi poco delle sorti del nostro paese o addirittura fingere un «non esiste»... E la «danza» non perde giri sulla pedana delle insoddisfazioni,

tale somma a meno che (e qui sta il «rebus») non si è dimenticata, come è successo per altre opere.

2) la «panoramica» San Marco-Licosana. Dopo 63 anni di attesa non si riesce ancora a trovare un punto di intesa tra gli interessati affinché il «mito» possa essere e sse e sfata e, quindi, venire alla realizzazione dell'importanzissima via di comunicazione tra l'archeologica pianura licosana e questa marina. Per il turismo sarebbe un vantaggio considerevole.

3) l'ampliamento ed ammodernamento dell'innesto provinciale bisio-Torrecentro abitato.

Ciò dovrà avvenire sin dal settembre scorso anno, come ebbe ad assicurare il Consiglio Provinciale prof. Meola, ma chissà per quali motivi

non sono stati ancora utilizzati quei 50 milioni (circa), appositamente stanziati per tale indispensabile opera.

Ci avviciniamo ad una nuova estate e probabilmente presenteremo al turista così è attualmente, questa arteria: inadequata alle esigenze del traffico e per di più pericolosa per i pedoni.

4) la rete fognante. Il sindaco Carrane farebbe bene non accampare più scuse (appalti «andati deserti» ecc.) ma di agire con concretezza di fatti perché S. Marco possa ottenere ciò che da anni sta, pazientemente, attendendo.

5) la piazza. Continuano le polemiche per il ritardo dei lavori. Questi dovevano essere già quelli realtà ed invece fino ad oggi nessun segno per l'inizio di demolizioni delle mura del caseg-

giato-rudere, legalmente acquistato dal Comune di Castellabate sulla base di 11 milioni e 500 mila lire. Era tutto qui l'ostacolo per dare alla marina quell'area necessaria per un suo più consistente sviluppo in campo turistico. Quindi, cosa si aspetta per conferire alla piazzetta don G. Cominade un aspetto migliore e di più largo respiro?

Lo chiediamo agli amministratori del Civico Consesso del suddetto Comune.

La disamnia potrebbe continuare perché altri problemi, non di minore importanza, di quelli che elencavo, rimangono insoliti dopo infinite promesse... ma per il momento ce ne asteniamo. Non mancherà, certamente, l'occasione per discuterne e chiamare in causa i responsabili di tale assenteismo.

Giuseppe Ripa

AL BORGO DEGLI SCACCIAMENTI FIORISCE ANCHE L'ARTE (servizio di Giorgio Lisi)

Così «deambulando» per il Borgo degli Scacciamenti (o scacciamenti, non si è sicuri) siamo capitati in una Mostra d'Arte che rappresenta una grossa novità moderna, in un'area che interessa, di per sé, a quella del tempo. E l'accoglienza periferica, con il suo «dovunque», dimostra la validità della iniziativa della nostra Azienda di Soggiorno. Ma una galleria di arte moderna non fa contrasto, dove tutto «sta» di arte, a cominciare da quella ceramica a quella del ferro battuto ecc., ecc., anzi accresce la suggestione che quella ricostruzione storico offre ai visitatori: orbene quella Galleria ha assunto un «titolo» alquanto misterioso, «Il Campos». Ecco perché ci siamo, di proposito, recati là dentro ed abbiamo chiesto ai due organizzatori - studenti di architettura, Carlo Catugno ed Enzo De Martino - il perché di quel titolo e della loro iniziativa.

Tra i molti citiamo quelli più szenziali:

- 1) l'allargamento della banchina e il consolidamento della battigia del porto. Per tali lavori lo stanziamento, da tempo devoluto, è di 300 e più milioni di lire. Di excuses se ne son trovate troppe al riguardo del ritardo di questi lavori, ma nessuna valida per farle malumori e proteste da parte di tutti i cittadini. Sarebbe ora di decidersi con l'utilizzare

Ci ha risposto Carlo Quaranta: «Ci ha risposto Carlo Quaranta: per promuovere la parola Campo, essa ci porta a quel pezzo di terra, in cui l'agricoltura, compie determinate operazioni. Anticamente si usava la parola campo anche con accezione cittadina, per indicare qualcosa di più della piazza, in genere la convergenza di tutto un settore urbano, in un luogo pubblico, fortemente caratterizzato come tale. Si diceva anche che un soldato era caduto sul campo ed ancora oggi si usa la parola Campo, quando si chiede ad una persona in quale settore svolga la sua attività, in quale campo operi o sia competente.

Ma è un campo anche il piano del traffico, o il porto, a cominciare, la sede o la poltrona... Perché sono campi tutte queste cose, così disperate tra loro?

Sono campi perché sono spazi che hanno al loro interno certe caratteristiche omogenee (colori, materiali ecc.). E sono spazi, anche perché al loro interno si compiono determinate azioni

e qui abbiamo interrotto il nostro interlocutore. Con un nostro sbavaro, si intende. Quei bravi giovani, artisti e altri loro, hanno esposto nella loro galleria artisticamente e anche novellamente affermati e anche novellamente in cerca di fama. E questo uno dei loro scopi: lanciare ed incoraggiare i giovani artisti nel campo delle arti figurative... Ma noi abbiamo ricordato loro che il campo, negli antichi tempi era anche la parte centrale dello stemma gentilizio o nobiliare, quello dove «campeggia va il simbolo prescelto dalla casella», un leone, un castello, una figura ecc., ecc. «La vivera che il Milanesi (acampa) (Dante P. C. VIII).

Nel famoso episodio di Nino Visconti, Nino allude ai Visconti di Milano che avevano precisamente una vivera nel «Campus».

E così ci siamo distaccati dai due giovani artisti, angustiando loro sempre lusinghieri successi e complimentazioni della loro simpatia e lodevole iniziativa.

Giorgio Lisi

L CARDINALE BAGGIO IN VISITA ALLA BADIA

Ammirato dei canti Gregoriani ne esalta l'attualità e auspica che essi possano soppiantare altri canti rivelati caduchi e inconsistenti

S. Eminenza il Cardinale Sebastiano Baggio che è ospite dell'Abbazia di Cava d'Orsi, in una lettera a don Anselmo Serafini magnifica ed esalta la tradizione millenaria del canto gregoriano, di cui la nostra Brava è resa privilegiata depositaria. Don Anselmo, infatti, è riuscito ad adattare il canto gregoriano a quelle parole italiane che tradiscono, piuttosto banalmente il glorioso, antico latitudo dei testi sacri. Il canto

bio benedettino ha così ripreso felicemente quelle canzonette che oggi si cantano in chiesa, con melodie, si dice, adatte ai tempi nuovi, «sorte» come dice l'eminenza il cardinale - senza dubbio da buone intenzioni, ma che si sono rivelati caduchi e inconsistenti. Mi rendo conto d'altra parte come la trasposizione comporti difficoltà non semplici, che Lei però ha già affrontato con pazienza e con successo e per cui Le rinnovo i miei raggiamenti e l'augurio per una sempre più vasta diffusione e apprezzamento del Suo prezioso lavoro.

Con il mio saluto più affettuoso e cordiale Le invio la benedizione del Signore,

Sebastiano Baggio

Svaligiata di notte la Chiesa di S. Lorenzo

Un appello del Parroco

Ha pianto il Rev. Prof. Don Teodoro Galdi, il giovane Parroco che da pochi mesi, per designazione dell'Arcivescovo Mons. Vozzi, ha assunto la Parrocchia della popolosa frazione San Lorenzo, alloquendo qualche giorno fa, nell'entrare in Chiesa, e all'alba, per la quotidiana celebrazione della Messa, ha dovuto constatare che il bel tempio, di recente ricostruito dai danni bellici causati dal sostanziale contributo degli Armatori germani D'Amico di Ciro che volerono così onorare la memoria del loro compianto genitore che tanto parte della sua esistenza aveva vissuto nell'ombra di quell'antica chiesetta, era stato sventato e la notte - letteralmente svaligiatò dai ignoti ladri i quali avevano lasciato neppure il necessario per la celebrazione della Messa.

I manigoldi avevano fatto man bassa id tutto: divelto dall'altare maggiore un prezioso tabernacolo in argento di fattura spagnola era stato asportato con la Pissoide e le Ostie consacrate, cinque piante, camici, incensieri, ostensorio in argento, un quadro di un certo valore, candelieri, una via Crucis di notevole valore, dono dei fratelli D'Amico, ecc., ecc.

Al povero Don Teodoro non restava che recarsi, con le lagrime agli occhi, alla Caserma dei Carabinieri ove al Comandante Cav. Speciale presentava denuncia del grosso furto. I Carabinieri davano inizio alle indagini eseguendo un sopralluogo.

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Chalet

La Valle

Hotel

Bar

Ristorante

84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENI

Telet. 841902

Un gioiello per una casa moderna?

CUCINE COMPOSIBILI FAM

S. GIUSTINO VALDARNO (Arezzo)

Le più belle, più convenienti, più comode per stile e praticità

CONCESSIONARIO DI ZONA:

Agostino Di Bartolomeo : Elettrodomestici

AGROPOLI - Via Pio XI - Telefono (0974) 823026

HISTORIA

L'ABATE GRANATA (1850-1858)

4^a
puntata

All'Abate Candido successe nel governo del Monastero cavense nel 1850 il monaco Onofrio Granata.

Era nato a Messina da nobile famiglia, nel 1799. A trent'anni aveva iniziato i voti solenni monastici nella Badia detta della Maddalena, situata nella stessa città di Messina e che scopriva col termine del 1808.

Per le sue eccellenze doti don Onofrio Granata occupò alte cariche nella Congregazione Cassinese. Nel monastero cavense, per superiori disposizioni, era stato Cellerario dal 1830 al 1834; nell'Archivio si conservano ancora gli atti della sua amministrazione.

Nel 1840 fu nominato Priore claustrale e insieme Cellerario per altri quattro anni, sempre nel monastero di Cava.

Il Guillaume, che stette alla Badia ai suoi tempi, ne fa un elogio altamente positivo. E quando don Granata cadde nella tomba, di lui fu scritto: «Dovevano ha occupato impieghi e ha conseguito gradi di monastica superiorità, ha lasciato memoria imperitura di zelo, di carità, di prudenza...». Lo stesso liberaleggiante don Gaetano Forosio scrisse di lui: «Nessun elogio sarà pari al merito e per ingegno e per perizia e per zelo... Don Luigi Marincola, eletto abate di Cava, aveva chiesto al capitolo Cassinese il Granata quale suo Priore, soggiungendo: «Se non me lo darete, ripigliatevi pure la mia croce abbaziale».

Politicamente, il Granata era intransigente, attaccatissimo al suo legittimo Sovrano: il Re delle Due Sicilie Ferdinando II, non recedeva dai suoi diritti sancti dal Concordato... Rispettava il Papa, ma i francesi li seguivano lui, baciarono loro le mani, ma dovevano essere ecclesiastici di sua fiducia.

Per obiettività storica, bisogna dire che l'abate Granata non riuscì a sensibilizzare la mente ed il cuore dei monaci liberaleggianti al rispetto verso il legittimo potere. Nonostante la stima e il rispetto che nutrivano per lui, i monaci non deflessero dal loro atteggiamento anche perché formavano la maggioranza della Comunità.

I tempi mutavano: una nuova atmosfera politica vibrava nell'aria: le vecchie strutture erano anacronistiche: bisognava rinnovare per realizzarsi. Già, però, non scoraggiò l'abate, non attenuò la sua febbre attività a vantaggio della Badia e della Diocesi; anzi proprio sotto il suo governo si formarono e temperarono il loro carattere quei monaci, quali il Sanfelice, il Moraldi, il De Stefanico, i Bonazzi, lo Schianni ed altri che resistettero indomiti nella lotta con i tempi tristi, e mantenne vivo nel monastero il fuoco sacro per migliori destini.

Fra i primi atti del governo dell'abate Granata ci fu la richiesta per la Basilica Abbaziale dell'Indulgenza plenaria quotidiana perpetua, che il Papa Pio IX accordò con Breve del 24 settembre 1850.

Per quasi tutti i nove an-

ni del suo governo lo stesso Abate ebbe a lottare in difesa dei diritti e dei privilegi della Badia e della Diocesi, ed ebbe la soddisfazione di riportare sempre completa vittoria. Ecco alcuni fatti importanti.

Nel 1849, il Nunzio apostolico presso il Re delle Due Sicilie Ordinò, della SS. Trinità di Cava che, dovendosi erigere una nuova Diocesi nel Principato Citeriore (corrispondente in gran parte all'odierna provincia di Salerno), la si sarebbe formata con territori sottratti alle diocesi di Capaccio e della SS. Trinità di Cava.

Il territorio della diocesi abbaziale era ridotto, esteso, invece, quello di Capaccio;

me nel secolo XVI fosse avvenuto lo smembramento per la rivolta dei caveri e per la necessità della nuova diocesi di Cava (1513), soggiungeva: «Nessun Ordinario, credendo la diocesi, non sarebbe consentaneo al giusto e alla ragione, per circoscrivere la diocesi benedettina, che quella di mutarne interamente il territorio togliendo tutte quelle che ora possiede in paesi lontani e costituendole un nuovo territorio tutt'intorno alla St. Croce? Proponete perciò: da cessione ed aggregazione di Vieri e i suoi Casali seguendo la consolare e salendo dal ponte di Cava fino al Falzerao. Aggiungeva, inoltre, questa considerazione: «Si conviene per mente alle convenevolezza d'una costituzione territoriale diocesana nella quale la sede episcopale sia un passo fuori della sua Chiesa, einta ed asperciata dai paesi di un'altra diocesi siccome avviene della Badia della SS. Trinità, alla quale fu tolto perfino il villaggio detto Corpo della Cava che fu creazione del Monastero e che ne dista venti passi».

La difesa dell'abate Granata in efficace e la diocesi abbaziale non fu toccata. La nuova diocesi detta di Diana, e poi Diana-Teggiano, dall'antico Municipio Teggianum, fu istituita nel settembre 1850, e l'amplissima diocesi di Capaccio, che creò l'allarme in quella della Badia, fu per le sue particolari condizioni unita a quella di Fallo, formando la diocesi verso la sua diocesi, dopo aver puntualizzato co-

circoscritta allorché ne venisse la sede. L'abate ne trasse subito col capitolo monastico. Incaricò l'avvocato della Badia a fare gli santi protestatici. Inoltre si rivolse al Direttore dell'Ecclesiastico (una specie del ministro del culto), con un nuovo e più lungo memoriale in cui, fatto ugualmente la difesa della sua diocesi, la quale è già sua larva, anzi un'ombra di diocesi, propose egli stesso un «progetto di reciproche cessioni e compensi tra le diocesi e compensi tra le diocesi di Diana, Fallo, Capaccio e della SS. Trinità di Cava».

Ecco le parole di quel memoriale circa le condizioni

per le quali si sarebbe avuta una vita con i mezzi espressivi di autentico pittore ed affreschista - tra visibilità e scienza, artigianato ed arte, strutture e configurazioni formate, dignità di una tecnica e di un mestiere, di una materia e di un colore -, è stato un avvenimento poderoso, non del tutto vagliato prima attraverso un pensiero nobilmente artigianale che diventa artistico, di eccelsa estetica. Per questi significati profondi e queste allitterazioni così costanti, Giovanni Brancaccio ha perfezionato con una indagine analitica il modo di una pittura su cui tanti studiosi archeologi, da Mai, a Ruggiero, a Maiari, hanno disserato per lungo tempo, ricercando il come ed il perché dell'entità di una composizione materica e di una qualità, di un gusto e di una fantasia, che, tra Ercolano, Pompei e Stabia, a distanza di secoli siamo rimasti integrati e moderni nello stesso tempo fino ai nostri giorni. Dati questi segni così spiccati, Giovanni Brancaccio è da tenersi in conto come uno tra i pochi pittori-archeologi del mondo: come Picasso, Miró, Campigli, ma egli, dopo Mengs che lo ha preceduto, è uno degli unici, non il solo dei pittori - perché per questi accenti in aperto, per moderni altri non ne sorgiamo nella memoria, - che abbiano studiato a fondo il carattere e la struttura della pittura pompeiana, ripetutamente da confini del civiltà dell'uomo.

Conviene, dunque, ben conoscere questa sua impresa, di lui che a Napoli, per sé, in un prisma dalle tre diverse facce, tra Notti e Giardo, ha rispecchiato una corrente naturalistica e reale, quando altri problemi, pur essi di fondo, o non erano toccati affatto, o per chi lo impostava, non erano spinti a quel contributo di organizzazione e di scelta autentica. E mentre Giardo era arruolato al ripristino di un post-vangoghismo attraverso intrecci di una aggettivazione pugliese con quella campana, e Notti, slargato in una maniera anch'essa francescante, dalla parentesi futurista su cui ha ripristinato poi i suoi valori, ripeterà, pur con istanze ed aperture, i connubii di un post-cezionario con il Cubismo, lui,

seguito i fantasiosi e malinconici boschi della verde Irpinia, un rosa «Refugio in collina» e «A S. Andrea di Conza» (AV), delicati omaggi alla terra degli avi, in cui l'autore visse e forgia la propria personalità (egli è stato anche Sindaco di Sirignano); seguì ancora un gruppo di quadri di soggetto marino, come: «Barche ormeggiate» che lievemente si dondolano tra l'azzurro del mare e del cielo; panorami di Positano, della costa calabrese, di Conca dei Marini, della «Costiera del Sole», tele sulle quali si intrecciano dolcemente mare, sole e tan- ta luce, e tra le quali famoso spicco, in un grande quadro quasi nero, un'infinità di «Case costiere» ammuciate in un fantastico groviglio.

Vi sono pure tre quadri dedicati a graziosi fiorellini dai colori tempi e delicati (mi pose e composizioni) e due nature morte che sembrano... vive, tale è la verosimiglianza del disegno e dei romantico ricordo dell'artista; infatti, la silfa di tele, tutte ad olio, inizia con un significativo soggetto: «L'incontro di due fidanzati in un bellissimo boschetto con fontana, forse un lontano romanzo ricordo dell'artista;

« IL PUNGOLO »

GALLERIA

LA Pittura Italica di GIOVANNI BRANCACCIO

Il napoletano Giovanni Brancaccio è stato sulla cresta dell'onda della pittura italiana per cinquant'anni del nostro secolo: ma egli, a differenza di coloro che hanno agito in una estensione del pensiero culturale inteso a riconoscere quell'immensa ricchezza che è l'umanum uomo - da cui ha trattato la forza e la vitalità metafisica, come l'astratta, l'informale -, ha scandagliato in un ambito diverso, attraverso le cose e la certezza di un nostro passato latino, per arrivare con un bagaglio di propria sensibilità alla riconferma dei valori di quella parte della pittura italiana e campana che della sapienza antica è l'unica a contrapporre la metafora visiva a quella immaginativa. E' un problema di contrattare molto grosso, se vogliano bene intenderlo, perché qui non si tratta di sapere del particolare che sfoci nell'universale, della coscienza di una società che si estende a quella cosmica, ma di una testimonianza degli uomini nel tempo attraverso un pensiero nobilmente artigianale che diventa artistico, di eccelsa estetica. Per questi significati profondi e queste allitterazioni così costanti, Giovanni Brancaccio ha perfezionato con una indagine analitica il modo di una pittura su cui tanti studiosi archeologi, da Mai, a Ruggiero, a Maiari, hanno disserato per lungo tempo, ricercando il come ed il perché per questi accenti in aperto, per moderni altri non ne sorgiamo nella memoria, - che abbiano studiato a fondo il carattere e la struttura della pittura pompeiana, ripetutamente da confini del civiltà dell'uomo.

Conviene, dunque, ben conoscere questa sua impresa, di lui che a Napoli, per sé, in un prisma dalle tre diverse facce, tra Notti e Giardo, ha rispecchiato una corrente naturalistica e reale, quando altri problemi, pur essi di fondo, o non erano toccati affatto, o per chi lo impostava, non erano spinti a quel contributo di organizzazione e di scelta autentica. E mentre Giardo era arruolato al ripristino di un post-vangoghismo attraverso intrecci di una aggettivazione pugliese con quella campana, e Notti, slargato in una maniera anch'essa francescante, dalla parentesi futurista su cui ha ripristinato poi i suoi valori, ripeterà, pur con istanze ed aperture, i connubii di un post-cezionario con il Cubismo, lui,

Brancaccio, come per un fatto ancestrale, a Pozzuoli, con in piedi sui Campi Flegrei e con gli occhi già aperti all'antro della Sibilla cumane -, ha indagato il silenzio delle rovine e gli scavi del tempo, sulla natura della pittura di quegli stili variati e sui mezzi atti a rappresentarla delle città campane disposte, dalle quali il riferimento agli Osci, agli Etruschi, a Roma stessa segue il punto di una civiltà classica che, nell'estetismo di tutti i valori sovrapposti, rimane un grande retaggio per noi moderni. La ricerca di Giovanni Brancaccio, precedente e riproposta per tut-

ta una vita con i mezzi espressivi di autentico pittore ed affreschista - tra visibilità e scienza, artigianato ed arte, strutture e configurazioni formate, dignità di una tecnica e di un mestiere, di una materia e di un colore -, è stato un avvenimento poderoso, non del tutto vagliato nella sua intrezzata, per essere venuto egli a trovarsi negli ultimi tre lustri di sua vita tra l'indifferenza di natura avanguardia, che al novello contributo critico di una città tendeva al miraggio di una disposizione ea la pages, allucinante di un nuovo proveniente da altri splendori.

Giovanni Brancaccio, e poi, e poi, e affreschista, perciò va riesaminato ancora, e isolatamente in questo suo amore per la spinta nella realizzazione di una nobile arte, per la visione classica della grande pittura che offre l'embrio a quella napoletana - di quella che non viene da Fulcinella, anche se ad un certo punto gli ha consegnato di chiavi -, ma della Napoli più antica, romana, di cui le disseminate cittadine lungo la costa tirrenica avevano assorbito, con la nobilità e con la plebe, costumi, usanze, tradizioni ed arte, il fiore della sua essenza, nel misto di una stessa storia pre-romana. La pittura di Giovanni Brancaccio incomincia e si sviluppa qui, per racciaciarsi tra i rilevi di questa grande fioritura, di cui ha fatto sentire il fragore oleoso; pittura dalla grande impostazione, di cui coniari ed apparizioni di notevolissima incidenza è da notarsi solo tra il grande Ca-

fraggio, la ancor più in fronte ad una vigorosa rappresentazione quasi da pentimento teatrale, ove gli uccelli, i lumi, gli amanti, la presenza di un qualsiasi oggetto sono come la cornice di una rappresentazione di un'esistenza allusiva di un modo che esula da ogni complicazione che allontanano del tutto da una gioia di vivere; una pittura, insomma, che delinea l'ideale di una civiltà campana che si è ripartita nella napoletana più saggia, con la frequenza dei desideri che si appoggiano e della fantasia che si abbondona agli incontri raffiguranti il «Mesters» in posa per «cessere», in un guizzo di vitalità che immette nelle gran di cerimonia della vita.

Non c'è querela in Giovanni Brancaccio, ma i problemi di vita sono nei sottoboschi; e in tutta l'influenza classicheggiante di un'arte che egli vive dal dentro è come la vera religione di cui egli voglia anche intendere nella sua più naturale disposizione: ma non c'è neanche l'ulcinella, riconfermando, che perciò s'intravede nella collimazione di taluni ideali, tra il moltiplicarsi dei vizii e delle virtù.

La sua pittura, intanto, non si rivolge ad uno spettatore, ma ad una platea, perché è presente in tutta una scena di vita, ove il desiderio di ritrovare il perduto, la gioia di afferrare il momento, l'illusione di vivere comunque, anche in mancanza di perpette imparigliamenti, corrispondono a quell'attesa di vita di tutti gli uomini, di cui il mondo classico ce ne ha dato. Fermo a Napoli ce ne ha trasmesso l'amore.

Giovanni Brancaccio, entro questi confini, è anche un poeta e un drammaturgo, ed il fraterno sodalizio con Edvardio che è l'anima di una città, e di Stefanie che ne interpreta i sensi, va spiegato entro un'amicizia che veniva da molto lontano, come il canto delle sirene - che sulle onde di Partenope su cui avevano navigato gli antichi Danai per arrivare a Cuma - giungeva alla sua casa di Posillipo, ove la meditazione appagava uno spirito tranquillo negli ideali di una mitologica esistenza.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

**l'Hotel Victoria
ristorante MAIORINO**

ri ricorda la sua arte
elettronica per:
ricevimenti nuziali
e banchetti
eleganti e moderni
campi di tennis
CAVA DEI TIRRENI
Tel. 841064

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE e DI CULTURA
CAVA DEI TIRRENI - Via Atenofi, 26-28 - Tel. 844711
DA SABATO 8 MARZO

e per tutto il periodo delle festività Pasquali
MARIO CAROTENUTO
DIPINTI E DISEGNI
PER L'ARS AMANDI DI OVIDIO

di ATTILIO DELLA PORTA

una regione del tutto monotona, con paesi quasi impervi, per cui si rendeva ben difficile e penosa per un vescovo la visita pastorale.

Ivi la Badia aveva le parrocchie di Pola e di Pertosa. Il Re di Napoli, Ferdinando II, aveva fatto presenti quelle difficoltà logistiche e... pastorali al Papa Pio IX, allorché, fuggito a Roma, era stata lui ospitato nella reggia di Gaeta; e ciò diede occasione a quel provvedimento. Non appena l'abate ebbe ricevuto la notificazione, ricevole subito un memoriale da Re, ed in esso, dopo aver elencato le benemerenze della Badia verso la sua diocesi, dopo aver puntualizzato co-

L'esordiente
Antonio
Fiordelisi
espone
alla Galleria «LO SPAGONE» di Salerno



Non mancano due scenette sintetiche d'intima e familiare: una donna che lavora «Un rifugio per Cinzia», la sua figliolotta, e una bambina (forse la figlia dello stesso autore) che si ritiene di avere studiato a fondo la costiera del Sole, come lievemente si dondola tra l'azzurro del mare e del cielo; panorami di Positano, della costa calabrese, di Conca dei Marini, della «Costiera del Sole», tele sulle quali si intrecciano dolcemente mare, sole e tanta luce, e tra le quali famoso spicco, in un grande quadro quasi nero, un'infinità di «Case costiere» ammuciate in un fantastico groviglio.

I quadri sono 21, tra grandi, medi e qualcuno di piccolo formato. Non hanno tecniche e stile unici, non presentano predilezione di soggetti, non hanno comuni punti d'incontro; essi però denotano qualità artistiche e sentimentali tali da porre l'artista su una felice base di lancio.

Infatti, la silfa di tele, tutte ad olio, inizia con un significativo soggetto: «L'incontro di due fidanzati in un bellissimo boschetto con fontana, forse un lontano romanzo ricordo dell'artista;

Ennio Grimaldi

SENZA INCIDENTI LE ELEZIONI NELLE SCUOLE SUPERIORI DI CAVA

(nostro servizio speciale)

Anche le scuole superiori di Cava dei Tirreni hanno vissuto la loro giornata elettorale in piena serenità. Cava dei Tirreni ha dato sempre nei momenti più tormentosi della vita nazionale, un esempio di equilibrio e di correttezza elettorale, anche se, ad urne aperte, i valori autentici sono risultati manomessi o frustrati. Il sole tiepido, quasi primaverile, ha accompagnato i genitori e i giovani allievi nella operazione elettorale, o democratica, come si suol dire, in rispetto dei tanto celebrati decreti delegati, che, pur nella loro buona intenzione, offrono il lato, purtroppo, a strumentalizzazioni politiche di basso tono. Fin dal mattino un elevato numero di elettori si sono presentati presso le scuole superiori per compiere il loro dovere di genitori e di elettori. Molti, infatti, hanno creduto a una voce diffusa, evidentemente ad arte, per la quale chi non votava rischiava la «boicottatura» del figlio o della povera figlia; parecchi si sono presentati alle urne, organizzate nelle varie aule, con la intenzione precisa di «conquistare» la scuola e dare lezioni a questo o quel professore che si è permesso di sbocciare il proprio figlio o la povera figlia.

«Non più boicottature» è stato lo slogan che ha ispirato molta parte di questa assurda elettorale o democratica, come si dice! Naturalmente non sono mancati i galoppini di questo o quel personaggio, che si sono piazzati alle porte della scuola e, sotto, sotto, il colore politico faceva capolino attorno, attorno al personaggio propagandato come il fior fiore della capacità paterna, e che se avessero voluto Tizio o Caio non si avrebbero più boicottature e che il figlio dell'improvviso, come per virtù dello Spirito Santo, sarebbe diventato bravo e intelligente e non avrebbe fatto più errori di grammatica o avrebbe imparato di un soffio la Storia dell'Arte o il disegno geometrico, o, in tutti i casi, sarebbe scomparso l'analfabetismo imperante anche nel le scuole superiori, in alcune delle quali, ancora, appena si sa leggere e scrivere... In alcune scuole si è raggiunta la percentuale del 90 per cento, in altre la percentuale

le è stata minore, molto alta quella dei professori e del personale docente, ed era ovvio: c'era l'amico da votare e, in numero di pochi, non si poteva negare il voto all'amico, come per esempio al Liceo Classico nessuno ha rifiutato il voto al bravo Renato Ricciardi, il valido tecnico (factotum) del nostro massimo istituto di istruzione classica.

Nelle liste figuravano nomi politizzati al massimo, (vi campeggiava il leader dei socialisti cavesi Avv. Gaetano Panza che è stato trombato), ma non si poteva impedire, figuravano a nche persone, che di politica non ne fanno uso..., d'altronde gli assenti hanno sempre torto, come nella vita, così nella politica...

Le elezioni, dunque, si sono svolte in tutta tranquillità, ed è stato un gran bene. Noi ci auguriamo che da tutto questo la scuola italiana, così in disordine (siamo nei bassi livelli della cultura mondiale!), acquisti davvero un novello vigore, nuove forze, soprattutto una più arricchita volontà di studio e di lavoro, e che i genitori neo-eletti vadano nella scuola non con il sottinteso proposito di star promuovere i propri figlioli, ma con l'intenzione di farli studiare più e meglio, con maggior tenacia e più deciso impegno. Quella scuola, dove gli anziani si distinguono dai bambini o dai banchi ove si sedevano: «essa si divideva in zone (o reparti), è, vivido, scomparsa, ma perbacco, i barattieri vadano fuori in altri mestieri più redditizi e forse più onorevoli per chi, nella scuola, non ha volontà o particolari predisposizioni».

Diamo l'elenco degli eletti nelle Scuole Superiori di Cava dei Tirreni.

LICEO SCIENTIFICO

GENITORI: Canora Dario, Fiorentino Artidoro, Bi Lallo Salsano Beatrice.

DOCENTI: Cammarano Vincenzo, Filosoli Antonina, Prato Andrea, Albano Francesco, D'Angelo Maria, Avela Luigi.

NON DOCENTI: Torsiello Francesco.

ALUNNI: Roma Pier Vincenzo, De Sio Massimo, Rispoli Giovanni.

LICEO CLASSICO
GENITORI: Abbio Giovannini, Santarocce Elvira, De La Monica Giuseppe.

DOCENTI: Prisco Mario, Chielini Paolo, Giordano Lidia, Bisogni Rita, Solimene Raffaele, Lupi Carlo.

NON DOCENTI: Ricciard.

LUNNI: Abate Agostino, Fiorillo Raffaele, Vecchio Rosario.

NON DOCENTI: Belpedio Alessandro, Fazi Rosario.

ISTITUTO MAGISTRALE

GENITORI: Mannetti Gae

tano, Canora Gerardo, Pis

pa Gerardo.

DOCENTI: Perrillo Pietro, Farinaro Paolo, Ciuffi Raffaele, D'Angelo Augusto, Rossomando Matarazzo Ivon ne, Lamberti Mario.

NON DOCENTI: Crisceno

Mangieri Filomena.

ALUNNI: Lamberti Flora, De Filippis Alfonsina, Fiorillo Rosaria.

ISTITUTO TECNICO

GENITORI: Argentino Giovanni, Altobello Luigi, Buontempo Elio, Rispoli Alfonso.

DOCENTI: Melucci Michelangelo, De Francescantonio Domenico, Della Porta Attilio, Giordano Angelina, Del Vecchio Vittorio, Catozzi Vittorio, Ribas Pietro, Rizzi Ulmo Giuseppe.

NON DOCENTI: Ricciard.

LUNNI: Carratù Giuseppe, Altobello Giampiero, Iovine Luigi, Carratù Silvano.

AI quali tutti auguriamo un vero e proficuo lavoro di collaborazione per le sempre migliori fortune della nostra scuola, la quale, per noi, resta sempre fondata in anima e palestra di virtù civili e morali. Nonostante tutto.

Il cronista

IN ADEMPIMENTO DI UN OBBLIGO DI LEGGE CONVOCATO IL CONSIGLIO COMUNALE A CAVA DEI TIRRENI

Cava è ormai salva! Su richiesta di un terzo di Consiglieri Comunali il trono di giunta, composto di solo tre assessori e il Sindaco, hanno adempiuto all'obbligo imposto dalla legge di convocare il consiglio Comunale per la discussione degli argomenti indicati dai richiedenti la convocazione:

1) Bilancio di previsione 1975;

2) Esame delle delibere adottate dalla Giunta Comunale e dei lavori eseguiti nei mesi di dicembre 1974 e successivi.

L'ocnra convocazione del Consiglio Comunale non suffraga, non può suffragare l'opinione pubblica sconcertata oggi più che mai di quanto stia succedendo al palazzo di Città.

Sono in carica tre assessori e il Sindaco tutti appartenenti alla corrente D. C. che a Cava fa capo al Prof. Eugenio Abbio il quale, se sono vere le notizie in nostro possesso tira i fili dell'attuale minima compagnia amministrativa e, sempre se è vero quanto è stato riferito, che giunge perfino a partecipare alle sedute di giunta.

Siamo in attesa di vedere ora come si comporterà in Consiglio il neo capo gruppo della D.C. Ing. Ponticello devisa più che mai, insieme alla maggioranza del Gruppo, a dar battaglia al Prof. Abbio del quale non intendo no più oltre tollerarne lo strapotere.

Frattempo al Comune tutto è fermo, la città langue e in alcuni punti affoga nella

scopiaz. In sostanza manca una mente direttiva che riunisce all'ordine e al proprio dovere tutti gli addetti ai vari servizi comunali.

Comunque se le cose in questi giorni non si aggiusterà il c'è e c'è è certamente molto difficile data che la crisi si trascina ormai da ben cinque anni si da per scontato che il bilancio preventivo 1975 non avrà il senso della maggioranza dei consiglieri chiamati in seduta per le ore 16 dell'8 marzo in II convocazione.

Sai cose che succedono nelle migliori famiglie

E' successo, in questi giorni, nella nostra amata Italia. Mentre il Sen. Terracini prevedeva una commissione del Partito Comunista, per l'esame della grave situazione dell'ordine pubblico, poco distante da lui, sotto lo stesso cielo, ossia in un'aula del Pal. di Giust. di Roma, un giovane rampollo dello stesso Terracini veniva condannato a 16 mesi di reclusione per aver posseduto come extraparlamentare di sinistra, bottiglie incendiarie ed altri oggetti a lui familiari dei quali potrà forse uso e certamente ne sarà facendo uso in occasione del processo per il faticaccio di Primavalle una volta che i Giudici, dopo quattro giorni di detenzione, han giorni di concedere i benefici della condizione della pena.

Una delle prove della prova positivo questo gruppo teatrale l'ha fornita durante la Festa dello Studente, tenutasi sabato 22 febbraio, alla Discoteca «Nostradamus» che ha raccolto notevoli consensi fra i giovani e i meno giovani presenti.

C'è quindi, da suspicarsi che questa simpatica iniziativa abbia un lusinghiero proseguo e che sia dimostrato per i giovani affinché riscopri i veri valori che la esperienza teatrale può dare loro.

di richiedere notizie: nessuno, però, parla. Il silenzio è assoluto e la fame lo attanaglia. Ha chiesto di essere riasunto e nemmeno ciò è stato possibile ottenerlo. Si è rivolto al Presidente, all'amministratore delegato, al Direttore Generale tutti onorati di lute prenderne che puntualmente percepiscono, si è rivolto ad un avvocato, ai Carabinieri, al Procuratore della Repubblica ma la tavola del direttore amministrativo e i mesi volano e a casa i familiari vogliono il pane e gli impegni debbono essere soddisfatti.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

"Questo nostro tempo,"

GIORNALI DELINQUENTI

Quando gli abituali lettori di quotidiani o periodici, al mattino, recitandosi a mente il «Buongiorno Trieste», facciamoci ancora oggi compagnia: si avviano all'edicola per acquistare il loro giornale preferito, certamente non sanno che esistono dei giornali delinquenti, hanno troppe fiducie, ed agiscono nella massima buona fede.

A chi animato da sentimenti di odio, livore, spesse volte incautamente e da sprovvisto, li sfoga contro il nostro modesto foglio, vorremo poter dire: «Signore, perdona loro, non sanno quel che fanno» e che proprio a questo periodico non si possono imputare pecche o storture, quando si sa che nel mare magnum della Stampa nazionale prosperano, malgrado tutto, dei giornali nei riguardi dei quali i rigori del Codice Penale sono ben poco cosa!

E quando la curiosità degli sprovvisti lettori di giornali delinquenti è soddisfatta, essi divengono dei propagatori di astio irragionevole, contro tutto e tutti, accusando persino chi, consapevole dell'immenso funzione della Stampa, opera nell'ambito delle leggi, non perdendo di vista il vero, perseguitando la Giustizia umana e la obiettività storica dei fatti e degli eventi, criticando quanti operano non in nome dei Doveri e dei Diritti degli uomini, ma riescono a plagiare quanti li circondano, assoggettando uomini e cose ai loro pur comodi interessi privati, il più delle volte in rovinoso contrasto con quelli generali della collettività.

E i cittadini nel leggere questi giornali si sbadano, nutrono nel petto il senso della disperazione e della violenza, la più deprecabile, guai a toccarli su quel testo, diventano delle belve in preda alla rabbia, ed alla ferocia; qualunque altro giornale non delinquente per loro diventa un avversario fastidioso da eliminare anziché sradicare totalmente dalle pur salde e vigorose radici.

Ma dopo tutta la colpa non è e non può essere degli ingenui lettori, sono essi degli strumenti echi ed insani, sati nelle mani della delinquenza nazionale abituata a vivere e dettare legge con atti in perenne contrasto con la legge scritta, ispirantesi ad una concezione non progressista della vita, ma ad un operare che degrada soprattutto e violenza morale senza peraltro convincere.

Non tentano neppure la via del sereno colloquio, sono ribelli e basta, in special modo contro i benpensanti e contro quanti la saggia esperienza di vita, ha suggerito che l'avventatezza e l'estremismo sono da evitare, se non si vuol provare in seguito il rimorso di cattive scelte ed il pentimento di chi ha agito ad occhi bendati.

E questi giornali delinquenti mancano di stima e rispetto proprio nei confronti della gran massa dei lettori e di quei 12 italiani su cento che comprano un quotidiano, li illudono, li consigliano, certo è che non riferiscono giammai le cose come realmente stanno.

Sì immagini quei lettori, assetati di notizie, di fatti, di eventi lieti ed attesi, che si avvicinano alla Stampa con l'ansia ed il piacere di cose nuove dal Mondo, ed invece provano l'aridità del deserto, le spine dei rovi più abbandonati, il veleno di chi censura gli altri seminando sfiducia e scepticismo e restano amareggiati, nauseati e disgustati, i più consapevoli, galvanizzati, conquistati, gli altri.

Questi lettori, che forse non hanno avuto dalla vita niente, sperano ed hanno fiducia e riceveranno nella Stampa Nazionale e locale quanto può loro essere utile e gradito.

In uno scritto di Virginia Wolf si legge: «Non ci sono ferme certe attività che noi svolgiamo perché sono pacifici in se stesse non ci sono pacifici senza seconde intenzioni? E non si annovera fra di loro questo della lettura?

Rubrica a cura
del Dott.
Giuseppe Albanese

GIORNALI DELINQUENTI

Io almeno ho a volte sognato che il giorno del Giudizio Universale, quando tutti i grandi condottieri ed aviatori ed uomini di Stato arriveranno in Cielo per ricevere la loro ricompensa, le loro corone, i loro lauri, i loro nomi indelebilmente incisi sul marmo imperituro, l'onnipotente guarderà San Pietro e gli dirà, non senza una traccia d'individio nel vederli arrivare con i nostri libri sotto il braccio: «Questi non hanno bisogno di ricompensa. Qui non abbiamo niente, per loro.

Sono quelli che amavano leggere... Non vi dovrebbe essere premio o Paradiso nell'al di là per i lettori di giornali o di libri, perciò cerchino chi di dovere di non regalarli altro Inferno sulla Terra. Per i giornali delinquenti non imploriamo l'ausilio delle leggi penali, né quello dei Giudici, per essi chiediamo una pena ben

Leggete IL "PUNGOLO".



Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel mese di marzo giungono i nostri cordiali auguri:

Cav. Alphino De Pisapia, Professore Albino Gaspari, Ecc. Dr. Giuseppe Putotto, Ing. Giuseppe D'Amico, Rag. Giuseppe Ferrazzi, Giudice Dr. Giuseppe Pizzati, Ing. Gr. Uff. Giuseppe Salzano, Dott. Giuseppe Avallone, Sig. Giuseppe Palazzo, Rag. Giuseppe Greco, Goon. Giuseppe Attanasio, Professore Giuseppe Donnarumma, sig. Giuseppe Ripa, nostro collaboratore; Don Peppino Passarelli, Direttore dell'Istituto «De Vito»; sig. Giuseppe Polito, dirig. Uff. Post. di S. Marco; sig. Jose Vitagliano, Univ. Giuseppe Vitagliano, Univ. Giuseppe Vitiagliano dell'Ing. Amerigo, Mons. Giuseppe Caiizza, Soc. Don Giuseppe Zito; Ingegnere Giuseppe Lambiasi; Ing. Giuseppe Sammarco, signora Pina Benissone-Fimiani, Dott. Giuseppe Albanese, nostro collaboratore, Rev. P. Don Benedetto Evangelista - Preside della Badia di Cava. Rag. Benedetto Pisapia.

Col carissimo Gigno, cui ci legano vincoli di antica e affettuosa amicizia, ci rallegramo vivamente con un caloroso ad majora!

Promozione

Apprendiamo con vivo compiacimento che il carissimo amico di..., tempi migliori, Dott. Comun. Luigi Romeo della rappresentanza Italiana Commerciale a Parigi è stato promosso Direttore Generale del Ministero delle Finanze.

Col carissimo Gigno, cui ci legano vincoli di antica e affettuosa amicizia, ci rallegramo vivamente con un caloroso ad majora!

Lutto Gargiulo De Filippis

Si è sereneamente spenta in Roma, in venerdìna età, la N. D. Gabriella Clemente vedova del compianto indimenticabile Prof. Dott. Generale De Filippis, donna di elette virtù domestiche, sposa e madre esemplare che tutta la sua lunga giornata terrena spese nell'amore della famiglia ed in una costante dedizione all'educazione degli ottimi figliuoli che oggi ne piangono la perdita.

Culla

S. Marco di Castell, Un amore di bimba, che nella vita porterà il nome di Antonietta, in omaggio alla biondina «Zi Antonietta», è venuta a rendere, con i primi vagiti, più armoniosa l'unione del carissimo amico Pappino Corrado e della sua gentile consorte Milly Bonaiuto.

Ai felici genitori, ai nonni e bisnonni i nostri più fermi auguri: alla neonata i voti per una esistenza sempre ricca di sole.

Laurea

Con brillante votazione la giovanissima e graziosa Teresa Virno dei coniugi Pio e Pia Virno, ha conseguito - presso l'Ateneo Napoletano, la laurea in Lingua e letteratura straniere.

La tesi su: Due aspetti della Cultura Inglese degli anni 90: esotismo letterario e ar-

tistico e la poesia decadente ha riscosso il plauso della Commissione esaminatrice e particolarmente del relatore del Chiarissimo Prof. Fernando Ferrara.

A Teresa Virno ed ai suoi ottimi genitori rallegramoci ed auguri cordiali.

Promozione

In Nocera Inferiore si è spento il Dott. Roberto Maranca, noto e laborioso professionista che visse in una costante dedizione al lavoro e alla famiglia.

L'Estinto apparteneva ad una delle più cospicue famiglie dell'Agro Nocerino lasciò largo rimpianto per le sue elette doti di genitualismo ed infinita bontà di cui era caratterizzata la sua nobile esistenza.

Alla vedova signora Germana Traverso, ai figli Ida, Alberto, Maddalena ed Alessandro.

Lutto Gargiulo

De Filippis

In riferimento all'articolo «Il Portico annuncia importanti mostre per la stagione 1974-75», pubblicato il 2 novembre 1974 su questo periodico, precisiamo che nel elenco delle «personalità era incluso erroneamente il nome di Umberto Lilloni. Del-

Ci associamo al dolore della famiglia tutta e portiamo ai figliuoli della cara Estinta Col. Mario, Col. Fernando, signora Margherita, avv. Marcello e avv. Claudio Gargiulo, alle more, al genero, ai nipoti ed ai parenti tutti le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Lutto Maranca

Nel trigesimo dell'improvvisata ed immatura dipartita del

N. H. Barone

Dott. DOMENICO CAPANO

La moglie, i figli, i genitori, le more, le nuore, il genero, i nipoti ed i parenti tutti con profondo dolore ed infinito rimpianto ne rievocano la memoria.

Venerdì, 7 marzo, alle ore 9,30, nella Basilica di S. Maria dell'Olmo sarà celebrata una Messa di suffragio,

MAGIA DEL VERDE in UMBERTO LILLONI

In riferimento all'articolo «M a e s t r o del Chiarismo Lombardo la nota Galleria cittadina aveva, invece, allestito una esposizione di opere scelte, riunite sotto il titolo «Magia del verde in Umberto Lilloni», come risultava dall'apposito cartone, no invito.

aderente alla Ass. fra le Casse di Risparmio. Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE :

84081 BARONISSI Corso Baribaldi Tel. 78069

84013 CAVA DEI TIRRENI Via A. Sorrentino » 42278

84083 CASTEL SAN GIORGIO Via Ferrovia, II/13 » 751007

84025 E B O L I Piazza Principe Amedeo » 38485

84086 ROCCAMONTE Piazza Zanardelli » 722658

84039 T E G G I A N O Via Roma, 3/10 » 79040

84020 CAMPAGNA Quadrivio Bassi » 46238

84059 MARINA DI CAMPOROTTA

Le ultime nequizie

di VIOLETTA POLIGNONE

VIOLENTOCRAZIA

Senza prendere le difese di nessuno né fare un discorso agnostico, forse non esiste violenza di destra o di sinistra ma, verosimilmente, solo violenza tout-court. Spesso non è il colore politico che la crea: è la violenza che si tinge di colore politico. Il delinquente nato (o chi ha la testa calda) non ha bisogno di essere fascista o comunista per esercitare la sua nobile professione, anche se si tratta di questo o quella setta per metterla in pratica. E così c'è chi si esprime attraverso la bozza, la prima spesso è dimenica appena le labbra si chiudono, la seconda fa meditare più a lungo, perché l'animale è un dio vergine in cui vengono incisi (e conservati) tutti gli echi della vita.

SATIRA E UMORISMO

L'umorismo è migliore quando mordacchia, facendo finta di sbaciucche. Ed è più efficace una battuta che fa ridere l'anima anziché una battuta che fa ridere la bocca. La prima spesso è dimenica appena le labbra si chiudono, la seconda fa meditare più a lungo, perché l'animale è un dio vergine in cui vengono incisi (e conservati) tutti gli echi della vita.

BUONO E CATTIVO

E' facile essere buoni quando si è nati buoni; mentre è difficile essere nati cattivi e voler fare i buoni. Ma ha più meriti chi, nato cattivo, cerca di essere buono, anziché chi, nato buono, non cerca di essere ottimo.

STORIA

Non è vero che la storia è maestra della vita, giacché è la vita che insega alla storia come sono andati i fatti. Onde la storia è semplicemente allieva della vita, e qualche volta è perfino una pessima allieva.

CITTÀ

La città è una giungla di animali feroci, molto più pericolosi di quelli che vivono nelle foreste. Essa, infatti, è piena di lestostranti farabutti falsari traditori assassini ladri, impostori, gaglioffi, fattorini, burocrati, pubblici ufficiali, uomini politici e qualche galantuomo.

CARNEVALE

Perché è stato inventato il carnevale. Forse perché l'uomo, non solo non riceve genitissime e inchini di nessun tipo ma, pazienza, può accusare anche pesi in faccia, sputi nell'occhio e pedate nel dietro. Il ricco ha, peraltro, la vita al mare; il povero ha il mare in casa (quando piove). Il ricco ha un vastissimo

mo appartamento con grandi stanze da bagno; il povero ha solo due stanze grandi di quanto un bagno. Ma non ha il bagno. Il ricco ha i figli nel collegio più sonnacchioso; il povero ha i figli nel riformatorio più schifoso. Il ricco sciupa anche mille lire per una mancia; il povero non spende nemmeno mille lire quando manca. Il ricco ha tutte le donne che vuole; il povero ha una sola donna (che non vuole...).

MATRIMONIO, CHE FOLLIA

Uomo e donna si cercano perché sono diametralmente opposti, il che significa che ognuno dei due cerca nell'altro ciò che non ha. E questo è un errore su entrambi: si sa - una forte attrazione. Ma come si spiega che, spesso, questo matrimonio che ha riunito due esseri così diversi (per educazione, cultura, mentalità e... fisiologia), finisce per allontanare pian piano, sia pure sul piano spirituale - i due coniugi? Gli è che, con il passar del tempo, il vivere insieme rende sempre più affatto o «analoghi» marito e moglie, unificando la loro personalità, abitudini e attitudini, vizii e fatiche, ansie e aspirazioni. Si dice che coloro che essi finiscono con l'assomigliarsi anche fisicamente. A questo punto inevitabilmente si attenua il contrasto e, quindi, crolla la iniziale attrazione. Ecco perché marito e moglie non si cercano più, almeno come nei primi anni: essi diventano quasi dello... stesso sesso.

TELEVISIONE

D'accordo c'è la televisione le statistiche dicono che è diminuita la vendita dei sommierini delle pantofole. I negozi di calzature allestiscono apposite vetrine: pantofoline graticate per la TV dei ragazzi, classiche di velluto per il telegiornale, pantofole succinte per il varietà del sabato sera e pantofole all'antica, fuori moda, per il filmone di lunedì, di vent'anni fa. Vi è poi un mercato di pantofole disusate che si vendono a peso. La gente le compra per scagliarle contro il video quando la trasmissione è una barba.

AL PORTICO

DIPINTI E DISSEGINI DI CAROTENUTO PER L'ARS AMANDI DI OVIDIO

Ci sarà quasi certamente una ripresa televisiva per la inaugurazione della mostra di Mario Carotenuto «Dipinti e disegni per l'ars Amandi di Ovidio», fissata alle ore 19 del sabato 8 marzo p.v. nella Galleria «Il Portico» di Cava.

Terrà a battesimo l'importante manifestazione d'arte il Prof. Roberto Virtuso, assessore al Turismo e allo Spettacolo della Regione Campania, ed interverranno autorità provinciali e cittadine, amatori, collezionisti, intellettuali, artisti e critici del Salernitano.

La presentazione in catalogo è firmata dal prof. Mario Napoli, docente all'Università di Salerno e Sovrinv-

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato

nel

1956

Laurea

Con brillante votazione la giovanissima e graziosa Teresa Virno dei coniugi Pio e Pia Virno, ha conseguito - presso l'Ateneo Napoletano,

la laurea in Lingua e letteratura straniere.

La tesi su: Due aspetti della Cultura Inglese degli anni 90: esotismo letterario e ar-

tistica

sentimenti

l'opere di Mario Carotenuto «Dipinti e disegni per l'ars Amandi di Ovidio», fissata alle ore 19 del sabato 8 marzo p.v. nella Galleria «Il Portico» di Cava.

Un posto ideale

per ricevimenti

e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 842226

L'HOTEL

Scapolatiello

Un posto ideale per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 842226

L'ANGOLO DELLO SPORT

ALLA PRO CAVESE FA GOLA UN POSTO IN COPPA ITALIA

La Pro Cavese ha mostrato, finalmente, il suo vero volto in queste ultime due trasferte consecutive in Lucca, dove è stata chiamata ai terribili appuntamenti di Potenza e di Lavello. Ebbene, entrambe le vittorie si sono concluse positivamente per gli aquilottoi cari al presidente onorario dott. Lamberti, al presidente effettivo prof. Di Filippo, al vice-presidente signora Lucia Sorrentino ed al sig. Alfredo D'Alemanno, ai dirigenti tutti, all'allenatore Silvano Scarnicci e agli sportivi tutti.

Il Potenza, che comanda la classifica generale dall'inizio del Torneo e candidato n. 1 al salto in Serie C, ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per uscire indenne dal cattività, terreno amico, al�opetto di una Pro Cavese per niente remissiva ed in posse di una giusta veramente formidabile.

L'allenatore Carnici, costretto a schierare una formazione di emergenza per via del «fallimento» del Giudice Sportivo che appiedò Fucchi e Cauzotto e per via del pugno di ferro adottato dai dirigenti nei confronti di Romanello e di Pasitet (sorpresi oltre la mezzanotte dal giudice Lamberti, multati e sospesi dai dirigenti, fino a nuovo ordine), ebbe la felice idea di assegnare a Cauzotto la maglietta che fino alla domenica precedente era stata di Romanello ed a Ragonese quella che era stata di